

Pietro Birtolo

RICORDANDO PAREYSON

Con la morte di Luigi Pareyson viene a mancare, nel panorama della filosofia italiana contemporanea, una delle figure più rilevanti, la cui elaborazione filosofica conserva una grossa potenzialità teoretica, non ancora sviluppata.

Nel ricordarlo, è doveroso dire che la sua fu una fervida scuola di libertà, diretta a promuovere forme di pensiero sempre meglio articolate. Ed è altrettanto doveroso riconoscere la sostanziale e profonda unità del suo pensiero, dall'iniziale elaborazione del personalismo ontologico a quella del pensiero tragico e dell'ontologia della libertà (quarant'anni di attività) cui era teso lo sforzo speculativo più recente, tutto innervato e percorso da quel nucleo concettuale centrale che è appunto la teoria dell'interpretazione. Essa, perciò, è insieme e indissolubilmente una filosofia della persona, una meditazione sulla natura della filosofia e sul significato della sua storicità, un'estetica, una riflessione filosofica sull'esperienza religiosa, un'ermeneutica del mito e un'ontologia della libertà.

I primi tratti della teoria dell'interpretazione si definiscono nel decennio immediatamente successivo al 1945. Ne risulta messa in luce la natura di per sé ermeneutica del rapporto ontologico, il carattere costitutivamente interpretativo di ogni pensiero originario. La nozione pareysoniana di interpretazione si precisa, poi, non come forma di conoscenza ma come carattere costitutivo di ogni attività umana e si consolida stabilmente il concetto di originarietà dell'interpretazione

come costituente quel rapporto con l'essere in cui risiede l'essere stesso dell'uomo e che è sede dell'originaria solidarietà dell'uomo con la verità. Si sottolinea che ontologia ed ermeneutica sono indivisibili e coessenziali, come sono coessenziali e inseparabili l'unicità della verità e la molteplicità delle sue formulazioni. Si chiarisce che l'interpretazione non è rapporto di soggetto e oggetto, perché il rapporto della persona alla verità non è rapporto di soggetto a oggetto, ma è un rapporto ben più originario, «giacché la persona è costituita come tale proprio dal suo rapporto con l'essere, cioè dal suo radicamento nella verità, e la sua destinazione è proprio il riconoscimento della verità nella misura in cui questa è formulabile solo personalmente» (*Originarietà dell'interpretazione*, in *Verità e interpretazione*, p. 78). Non ci si nasconde il rischio cui è esposta l'interpretazione dovendo essere fedele all'essere e potendo non essere. Perciò, il pensiero ermeneutico «nella misura in cui si richiama a un'ontologia della libertà, è strettamente connesso col pensiero tragico» (*Pensiero ermeneutico e pensiero tragico*, in *Dove va la filosofia italiana*, p. 135), inteso come riflessione sul male nella sua autentica natura di positivo rinnegamento della verità.

L'ontologia della libertà caratterizza l'ultima fase del pensiero di Pareyson. Ad essa appartengono i saggi su Dostoevskij, in particolare quello su *La sofferenza inutile* del 1982, l'introduzione programmatica all'ultima edizione di *Esistenza e persona* del 1985, la lezione di congedo dall'Università, pubblicata nel 1989 col titolo di *Filosofia della libertà* e soprattutto i quattro grandi saggi pubblicati tra il 1985 e il 1989 nel suo «Annuario filosofico»: *Filosofia ed esperienza religiosa*, *La filosofia e il problema del male*, *Un «discorso temerario»: il male in Dio*, *Heidegger: la libertà e il nulla*. L'approfondimento del rapporto filosofia-religione (cristianesimo) e l'indagine sulla libertà e sul male costituiscono gli aspetti innovativi di quest'ultima fase del suo pensiero, nella quale si fanno più imperiose le domande inquietanti sul senso dell'uomo e del mondo. Negli ultimi tempi lavorava alla parte conclusiva della sua filosofia della libertà che aveva per oggetto, appunto, l'escatologia.

Questi punti nodali della filosofia pareysoniana formano oggi, in un'epoca così travagliata come la nostra, linee e riferimenti di grande pregnanza.

La si condivida o non nei suoi fondamenti, nelle sue asserzioni e nei suoi passaggi discorsivi, la filosofia di Pareyson è capace di pro-

durre suggestive e intense tensioni etiche, coinvolgendo ciascuno di noi in un'opera di intelligenza storica e in un servizio di verità.

Nel disorientante presente risplende il passato prossimo di un'etica della cultura di cui l'impegno di Pareyson fu portatore, a servizio di un uomo ch'egli vide chiamato all'autenticità cimentata dalle istanze sempre in atto, coesenziali e inscindibili, di «libertà e male».